

DICZIONARIO DE FALSOS AMIGOS *

ABARCAR, v., **includere, contenere, abbracciare**. Niente in comune con le barche. *Abarca* è semmai un tipo di calzatura rustica, con suola di cuoio (o gomma) e legacci intorno al collo del piede (**sandalo, ciocia o pedule**).

ABERTURA, s.f., **apertura (materiale), pertugio, varco, passaggio** ecc. Da non confondersi con *apertura*, **inaugurazione, inizio**, né tanto meno con *obertura*, **brano musicale**, in francese *ouverture*.

ACEITE, s.m. e ACEITUNA, s.f., sono rispettivamente l'olio e l'oliva (dall'arabo). Ma *olivo* (albero) e *olivar* (oliveto) derivano dal latino, come in it., e *óleo* – attenzione! – significa solo, in sp., quello della Chiesa (l'olio santo) e quello della Pittura (*pintura al óleo*).

ADOBO, s.m., **salsa, condimentatura** (linguaggio culinario); non l'it. **addobbo** (*adorno, decorado, ornamentación* ecc.).

AFAMADO, agg., **famoso**. Niente che vedere con l'it. **affamato** (*hambriento*), anche se è vero che molti artisti (poi) *afamados* sono stati (prima) *hambrientos*.

* Abbiamo compilato – non senza un certo divertimento, ammettiamolo – questo dizionarietto con l'unico scopo di mettere in guardia lo studente dal pregiudizio, abbastanza diffuso, della quasi immediata comprensione dello spagnolo da parte dell'italofono. I pregiudizi, come tutti sanno, sono pericolosi; e, dice un savio proverbio, «uomo avvisato...» con quel che segue.

AGUANTAR, v., sopportare, resistere (ma l'it. agguantare, afferrare con forza, è in sp. *agarrar*).

ALARGAR, v., allungare (da *largo*, lungo). L'it. allargare si traduce in sp. *ensanchar*, da *ancho*, largo.

ALBERO, s.m., (pronuncia piana), spazio di terreno vuoto e asciutto (nessuna parentela con l'it. àlbero, sp. *árbol*).

AMERICANA, s.f., giacca (maschile). In origine era agg. (*chaqueta americana*), anche se in certe parti d'America, come l'Argentina, la giacca si chiama *saco*.

ANDAR, v., camminare (a piedi), mai sinonimo di *ir*, andare. Es. *el niño anda*, il bambino muove i suoi primi passi. E anche: *¿por dónde anda ése?*, in che si occupa colui, che cosa sta facendo?

ARMADA/ARMARSE: diversamente dai termini it. *armata* e *armarsi*, di signif. genericamente militare, lo sp. usa *armada* nel senso preciso di *armata navale*, flotta da guerra – mai quindi come sinonimo di *esercito* –; e il v. *armar/armarse*, oltre che nel sign. di *prendere le armi*, nel senso traslato – e molto frequente nel ling. colloquiale – di «montare» (es. *modelo para armar*, *modello da montare* o *costruire*); oppure di *succedere* o *scoppiare all'improvviso*, come nella frase fatta e tipica *se armó la de Dios es Cristo* (scoppiò un putiferio) che si riferisce addirittura al Concilio di Nicea (anno 325) nel quale venne discussa con asprezza la questione della doppia natura umana e divina di Gesù Cristo.

ATENDER, v., *accudire*, occuparsi di qualcuno o di qualcosa. Es. *atender al teléfono*, *al enfermo*, *al cliente* ecc. Mai quindi nel senso it. di *aspettare* (sp. *esperar*). *Sala de espera*, *sala di attesa*.

ATERIR, v., spec. in forma riflessiva *aterirse*, *intirizzirsi*, p.p. *aterido*, intirizzato dal freddo. Da non confondersi con l'it. *atterrire* (vedi *aterrar*).

ATERRAR, v., *impaurire*, *atterrire*; p.p. *aterrado*, *terrorizzato*. L'aereo che *atterra*, in it., *atterrizza* (o *toma tierra*) in sp.

- AUGURAR, v., prevedere, predire. Es. *esas nubes no auguran nada bueno*, non fanno prevedere, non promettono niente di buono. E quindi *augurio* vuol dire presagio, pronostico: diversamente dal senso it. di *augurare* e *augurio*. In sp. non si *augura* un buon Natale, si *desea una feliz Navidad*.
- BALAR, v., belare; e *balido* è belato. Non confondere con l'it. ballare che in sp. è *bailar*.
- BANCO, s.m., è in sp. l'istituto di credito che in it. si chiama banca o banco; e inoltre la panca, il tavolo di lavoro, la banca di dati, del sangue (in senso medico). Il *banco azul* (blu) è quello riservato, nel Parlamento sp., ai membri del governo.
- BARATO, agg., di basso prezzo; la frase sp. *dar de barato* significa anche concedere (a un interlocutore) una idea o ragione ovvia. Ben diverso quindi dall'it. baratto, scambio commerciale o metaforico, che si può tradurre *trueque, cambio, permuta*.
- BARBA, s.f., può significare barba come in it., ma anche mento. Non è quindi sbagliato dire che in Spagna anche le donne *tienen barba* (in tal caso però, a scanso di equivoci, si può usare il diminutivo *barbilla*). Nell'espressione *uno por barba*, ad es., significa uno a testa.
Nel teatro antico sp. il *Barba* era il padre nobile, il vecchio.
- BASTO, agg., rozzo, grossolano, rustico. Niente che vedere col sost. it. *basto*, arnese che si mette a guisa di sella alle bestie da soma (questo in sp. si chiama *albarda*).
- BATUTA, s.f., bacchetta del direttore d'orchestra; metaforicamente, *llevar la batuta* vuol dire dirigere, comandare. Il termine spagnolo deriva certamente dall'it. *battuta*, ma non ne conserva per nulla i significati (la *battuta* it. in senso musicale è in sp. *compás*, e in senso teatrale la *battuta* dell'attore è in sp. *réplica*).
- BICOCA, s.f., cosa da poco prezzo, inezia, spesso detto in senso ironico, intendendo il contrario: una grossa somma oppure un affarone. È ancora una parola italiana, bicocca, ma con ben altro significato.

- BILLÓN**, s.m., un milione di milioni, ossia 1 seguito da dodici zeri: ben diverso dunque dal bilione it. che è «soltanto» mille milioni, un miliardo.
- Lo sp. non possiede la voce miliardo, e deve dire ogni volta *mil millones*: cifra ormai troppo esigua per il bilancio dello Stato (viva il progresso!), sicché il *billón*, un tempo quasi mai usato, è divenuto d'uso corrente.
- BISOÑO**, s.m. e agg., coscritto, recluta dell'esercito; e per traslato «novellino» in qualche mestiere, apprendista (es. *un escritor bisoño* e simili). L'origine del termine è curiosa: è l'it. *bisogno*, spesso usato dai soldati spagnoli in Italia (secc. XVI-XVII), che pagati male o mai, e affamati, entravano nelle case balbettando che avevano bisogno di qualcosa da mangiare!
- BIZARRO**, agg., coraggioso, valoroso, splendido (dove *bizarría*, s.f., coraggio, splendore). È voce di origine *basca*, o prelatina; che peraltro ha subito in it. una singolare (e significativa!) deviazione semantica, diventando sinonimo di *stravaganza*, quasi di *pazzia* (*bizzarro*, *bizzarria*).
- BOCÓN**, s.m., bocca-grande e, per traslato, chiacchierone e gradasso. Ben diverso dal consimile it. *boccone* (che in sp. è *bocado*).
- BODEGA**, s. f., cantina. Ben diverso dall'it. *bottega*, anche se l'origine comune è il greco *apothēke*, deposito o magazzino; donde deriva anche lo sp. *botica*, oggi quasi dimenticato perché sostituito dal moderno *farmacia*.
- BOLLO**, s.m., panino, ciambella, e in linguaggio colloquiale pasticciò, cagnara ecc. In nessun caso ha il senso it. di francobollo, che in sp. è *sello* o *timbre* e in isp.amer. *estampilla*.
- BOLSA**, s.f., borsa, anche nel senso di borsa-valori. Ma la borsetta femminile è preferibilmente *el bolso*; e la borsa di studio, nel ling. scolastico, è *beca*.
- BOMBA**, s.f., oltre al sign. «esplosivo» (che condivide con l'it.) di bomba, ha in sp. quello, ben diverso, di pompa – donde anche

- bomberos*, i pompieri —. In ling. coll. può essere agg. e sinonimo di **sensazionale** o **formidabile**: es. *estar bomba*, detto di una donna vistosa, e *pasarlo bomba*, divertirsi molto, spassarsela.
- BOTA**, s.f., stivale e stivalone (dal franc. *botte*); ma anche piccolo otre di cuoio per vino (minicantina d'urgenza e portatile, usata specialmente durante la *corrida*), e botte da cantina. Niente che vedere con l'it. *bòtta*.
- BOTAR**, v. gettare, scagliare; ma anche varare una nave e **rimbalzare** (detto di una palla di gomma). In America sp. anche **cacciar via**, licenziare un impiegato ecc.
- BOTE**, s.m., barattolo, flacone, di metallo o vetro; ma anche barca di piccole dimensioni (dall'inglese *boat*) e **rimbalzo** (dal v. *botar*). Nessun rapporto con l'it. *bótte*.
- BOTICA**, s.f., farmacia (antiquato, v. *bodega*).
- BOTONES**, s.m., **fattorino**. Curiosa «umanizzazione» del plur. di *botón* (*botones*, **i bottoni**), diventato sing. — *el, un botones* —, dovuto alla doppia serie di bottoni che figurano sulla giacca dei fattorini d'albergo.
- BRAMAR**, v., non è il quasi omologo **bramare** it. (desiderare ardentemente), ma il **bramire** del cervo e di altri animali. Metaforicamente, può *bramar* o *dar bramidos* di collera anche qualche «animale» umano.
- BRAVO**, agg., significa in sp. **coraggioso**, **indomito**, **fiero**, e si può dire di un uomo (es. un *bravo soldado*) come di un animale (un *toro bravo*). L'interiezione di applauso *¡bravo!* lanciata a un artista esiste in sp. (derivata dall'italiano), ma si usa soltanto in forma invariabile, cioè si deve dire *¡bravo!* anche a una cantante ad es., giacché chiamandola *brava* le si direbbe solo **selvaggia** o **coraggiosa** (che potrebbe anche **non** essere un elogio alle sue qualità artistiche).
- BRUTO**, agg. e s.m., **animale** o **bestia**. Si può dire però anche di un uomo (*un tío bruto*, una bestia, ignorante, vizioso ecc.), e perfino

- dola*, perché *caro* è altresì sinonimo di costoso, e quindi chiamare *cara* una *querida* potrebbe prestarsi a un poco cortese equivoco.
- CARDENAL, s.m., **cardinale**, titolo prelatizio (però in sp. il numero **cardinale** è *cardinal* e non *cardenal*). Ma *cardenal* ha in sp. anche il senso, abbastanza singolare, di **macchia bluastro** o **violacea lasciata da una percossa** o di **ematoma**: che non si deve, come ha detto qualche etimologista ingenuo, al color viola dell'abito cardinalizio (che semmai è porpora), ma bensì al colore azzurrastro dei fiori del *cardo*.
- CAROTA, agg. e s.m., **cinico**, **scostumato** (da *cara*, in senso peggiorativo). Niente in comune quindi con il benemerito ortaggio omonimo it., noto in Spagna sotto il nome arabo di *zanaboria*.
- CASCO, s.m., oltre al significato dello stesso vocabolo italiano (**copricapo dei pompieri, dei motociclisti ecc.**), ne ha in sp. diversi altri: *casco de botella*, **recipiente vuoto**, di una nave (scafo) o di un aereo, di una città (*casco antiguo*, **quartiere**), pezzo di un piatto o bicchiere rotto, **strato di pelle** ad es. della cipolla, zoccolo del cavallo... In linguaggio familiare è sinonimo di testa o anche d'ingegno; *calentarse los cascos* è studiare molto, **sgobbare** o **ponzare**, *ligero de cascos* è **fatuo**, **sventato** o **imbranato**: e *se parecen los cascos a la olla* (i cocci somigliano alla pignatta) allude ai difetti o vizi dei genitori ereditati dai figli.
- CASETA, s.f., sebbene diminutivo di *casa*, non significa in sp. casetta (che è invece *casita*), ma **stand** o **padiglione di una fiera**, **costruzione provvisoria** destinata all'esposizione o vendita di oggetti, oppure, a Siviglia, alla riunione di amici, a scopo di divertimento, durante la Fiera.
- CASETE, s.ambiguo., trascrizione quasi letterale del franc. **cassette** (che non derivando da *casa* ma da *cassa* avrebbe dovuto, semmai, diventare «cajete»); ma di uso comune e accolta perfino nel Dizionario dell'Accademia spagnola, è la **scatoletta di plastica** contenente un nastro magnetico o la registrazione di un film (**videocassetta**), diffusa ormai in ogni paese.

CAUTIVO, agg. e s.m., prigioniero. Bel latinismo, da *captivus*; come del resto l'it. *cattivo*, che però è semanticamente scivolato. Non tutti i prigionieri sono cattivi, infatti, anche se tutti i cattivi sono «prigionieri» del peggiore di tutti, il diavolo.

CERCAR, v., circondare; e *cerco* è in sp. giro, anello, moto circolare e perfino assedio (*El cerco de Numancia*, tragedia di Cervantes). Suoi parenti stretti sono il s.f. *cerca* (muro di cinta, steccato), l'agg. *cercano* (vicino, contiguo), l'avv. *cerca* (presso, accanto a). Non confondere col v. italiano cercare, che è in sp. *buscar*; e l'it. *cerchio* è *círculo*.

CIGALA, s.f., scampo, crostaceo marino. Da non confondere beninteso con la cicala, il noiosissimo insetto dell'estate, che in sp. si chiama *cigarra*.

COLA, s.f., coda, ma anche colla. Nel primo significato ha un sinonimo molto usato, *rabo* (i pedanti distinguono il *rabo*, più grosso, del cane per esempio, dalla *cola*, più sottile, per es. della lucertola: differenza di cui la gente comune non si preoccupa affatto). *Cola* ha anche un largo uso metaforico (*a la cola*, avv., in coda: *hacer cola*, formare coda ecc.); e – caso unico – conserva la forma italiana *coda* quando si tratta del prolungamento di un concerto, quando il pubblico pretende dal «virtuoso» qualche bis o «pez-zo» fuori programma.

Anche la *cola* che incolla conosce impieghi metaforici: quando ad es. un interlocutore tira fuori argomenti non pertinenti, è di prammatica dirgli *Eso no pega ni con cola*, **Codesto non si 'appiccica' neanche con la colla all'argomento di cui stiamo parlando.**

COLORADO, agg., rosso. In teoria, derivando dal v. *colorar*, dovrebbe potersi dire di tutti i colori, come l'it. *colorato*; di fatto, nel ling. colloquiale è diventato un sinonimo di *rojo*, rosso. Nella toponomastica americana i numerosi «Colorado» (fiumi, monti, deserti), così chiamati dai conquistatori spagnoli, alludono tutti alla gamma del rosso; e altrettanto espressive sono le frasi *ponerse colorado*, arrossire, *más vale una vez colorado que ciento amarillo*,

rosso di vergogna contro giallo di invidia, e simili.

COMA, s.f., virgola. Ma anche terza persona del pres. cong. di *comer*, mangiare (vedi barzellette su questo doppio senso).

CORTE, s.f., corte, come in italiano; ma anche 3^a pers. del cong. del verbo *cortar*, tagliare, e s.m. *corte*, taglio. Perciò una *academia de corte* può essere una nobile corte reale ma anche una prosaica scuola di taglio di abiti.

COSO, s.m., spazio circolare chiuso, quindi, per antomasia, l'arena o *plaza de toros*. Ma anche via cittadina o corso (che in realtà è il primo significato, perché *coso* deriva dal lat. *cursus*, corsa, e quindi il luogo dove si corre). Il *Coso* di Saragozza è la via principale della città romana. Anche più evidente è *carrera*, corsa ma anche via di città (*carrera San Jerónimo*, a Madrid).

CUARTO, s.m., stanza. È però anche l'agg. num. ord. quarto, donde il nome antico di una moneta sp. di scarso valore, il *cuarto* appunto, che sopravvive solo in frasi idiomatiche come *no tengo un cuarto*, non ho un soldo (cfr. del resto l'it. *quattrino*, antica moneta di 4 denari). Resta difficile da spiegare come l'ordinale *cuarto* sia diventato in sp. anche la stanza di una casa: forse attraverso il verbo *cuartear*, ant. *dividere in più parti* (oggi però solo fendersi o screpolarsi un muro) dal quale deriva forse anche il s.m. *cuartel*, caserma.

CUBA, s.f. *bótte*, tina. *Estar como una cuba* è un'altra delle molte frasi familiari sp. con cui si definisce la sbornia. (Nessun rapporto, evidentemente, con l'isola caraibica di Cuba).

Più piccolo della *cuba*, ma pur sempre recipiente, s.m. *culo* che — ignaro del suo illustre omonimo, il poliedro (e per di più terza potenza di un numero) *culo* — denomina un umile ma utile arnese domestico, il secchio, (secchio della spazzatura, *culo de la basura*).

CUENTA/CUENTO. L'italofono si confonde spesso con questi due termini sp., così simili e diversi. Spesso (ne siamo testimoni auricolari), dopo aver pranzato al ristorante, chiede *el cuento* (pensando

che si tratti del conto), e il cameriere, se non ride, resta allibito, perché il *cuento* è in sp. il racconto, la favola. Il conto è invece, in sp., *la cuenta*, al ristorante come in banca: *cuenta corriente*, *cuenta de crédito*, *cargar en cuenta* (addebitare) e via parlando (o sborsando). Perfino in *caer en la cuenta*, più realistico dell'it. **rendersi conto**, *tener cuenta*, *tener en cuenta*, *vivir a cuenta*, *vamos a cuenta* (andiamo al sodo, al concreto), perfino in *cuentagotas* e *cuenta-quilómetros*.

Cuento è solo, ripetiamo, il racconto: e di preferenza quello inventato, giacché per il racconto di cose vere lo sp. ha un altro termine preciso, *relato* (e il v. *relatar*, riferire), diverso da *contar*, raccontare).

CUERO, s.m., cuoio. Ha però anche un secondo significato, pelle (umana). Donde le espressioni *quedarse en cueros* (*vivos*), restar nudi, o anche impoverirsi, ridursi a miseria nera. Invece *estar becho un cuero*, cioè essersi presa una sbornia colossale, nasce dal fatto che anticamente il vino si conservava in otri di pelle d'animale (donde un famoso episodio del *Chisciotte*).

CURA, s.f. è, come in italiano, la cura (e il verbo *curar* – e rifl. *curarse* – è guarire). Al maschile, però, *el cura* è il curato, il sacerdote che ha cura d'anime. Da cui una vecchia freddura popolare sp.: *el amor es una locura que cura el cura*, l'amore è una pazzia di cui si guarisce ad opera del curato.

DISCURRIR, v., nonostante l'apparenza, non corrisponde all'it. **discorrere**, parlare a lungo, fare un discorso ecc. Può avere il significato primordiale di andare di qua e di là (deriva infatti da correre), o del fluire (di un liquido o del tempo); oppure – ed è l'uso principale – di escogitare, inventare qualcosa, dopo averci riflettuto bene. Es. *discurrir un arbitrio*, *un medio*, trovare un espediente, un ripiego, o un mezzo qualunque per cavarsela. L'it. **discorrere** si può rendere invece con *hablar*, *conversar*, *platicar*, *comentar*, e simili.

DOMINICANO, agg., abitante della repubblica centroamericana di Santo Domingo. Da non confondere con l'it. «domenicano»,

frate dell'ordine di San Domenico, che è invece *dominico* (con pronuncia piana).

DURO, s.m., moneta da 5 pesetas (anticamente, *un peso duro*). Oggi non si compra nulla con un *duro*, siamo in una felice epoca di *billones*; ma gli Spagnoli hanno conservato l'abitudine di calcolare in *duros*, mettendo in difficoltà l'interlocutore italofono che lì per lì sentendo parlare, per es., di 95 *duros* deve darsi la pena di moltiplicare per cinque.

ESPOSAS, s.f. plur. Essendo il plur. di *esposa*, **sposa**, dovrebbe significare le **spose**. Ma l'umorismo popolare, che è agente attivo nella storia della lingua, gli ha attribuito il significato di **manette**, i bei braccialetti d'acciaio che i poliziotti prestano agli arrestati. Da cui anche il verbo *esposar*, che vuol dire **ammanettare**.

In epoca franchista, un umorista spagnolo, E. Acevedo, pubblicò un divertente libro di *Cartas a los celtiberos esposados*, che, si direbbe in buon castigliano, *tenía mucha miga* (aveva molta mollica, sotto la crosta allegra). *Esposos esposados* (titolo di giornale del 16-10-1993), alludeva a una coppia di sposi novelli arrestata dalla polizia.

ESTAFA, s.f., **truffa** (dove anche il v. *estafar* e s.m. *estafador*, **truffatore**, **imbrogliatore**). Niente in comune (sebbene ne derivi) con l'it. **staffa** (in sp. *estribo*), anche se proprio da questo deriva (**truffare** non è, in fondo, «incastrare» qualcuno?).

ESTAMPA, s.f., **stampa**. Si badi bene però: è solo, in sp. la **stampa** nel senso di «incisione» artistica – ad es. *una estampa de Dürer, de Piranesi* ecc. –, non già l'insieme dei giornali e periodici che si pubblicano in un paese (in sp. la *prensa*), e neppure la tipografia dove si stampa (in sp. *la imprenta*). Il v. *estampar*, proprio del linguaggio colto e figurato, significa «stampare o lasciare un'orma», ad es.; ma un libro, un giornale, un'incisione artistica non *se estampan* ma bensì *se imprimen*; e sono *impresos*.

ESTERO, s.m., **terreno basso e pantanoso**. Essendo parola piana non porta in sp. l'accento grafico: un italofono sprovveduto leggerà

però «éstero» e la crederà identica all'it. anche nel significato, come non è affatto. Cfr. la città argentina di *Santiago del Estero*, che non allude a un éstero (che in sp. è *extranjero*, sost. e agg.) ma a un estuario, che è infatti l'origine latina del termine.

ÉXITO, s.m., successo. Es. *la comedia de Fulano ha tenido un gran éxito*. L'esito in it. può essere felice oppure infelice, trionfale o funesto, mentre in sp. *éxito* è sempre felice. Al contrario, lo sp. *suceso* indica semplicemente un fatto, un avvenimento, che può essere anche infelice, disgraziato, funesto, come ad es. uno scontro automobilistico, un brutto incidente, un «affare» finito male.

EXPRIMIR, v. spremere – attenzione a non confondere con l'it. esprimere, che in sp. si dice *expresar* – un limone *se exprime*, un sentimento *se expresa*.

FILO, s.m., filo di una lama o di altro strumento tagliente (cfr. anche il v. affilare). In sp. quindi *filo* non è affatto sinonimo di *bilo*, che significa invece un filo di lana, cotone ecc., donde il verbo *hilar*, del tutto diverso da *afilar*.

FLAMENCO, agg. e s.m. Sebbene non manchino i sostenitori di un'etimologia araba (?), è più probabile la derivazione dal neerlandese «flaming», fiammingo, nativo delle Fiandre, applicato in Spagna (sec. XIII) ai nordici e, per estensione, a tutte le persone dalla faccia rosea o molto colorita. Donde anche l'applicazione del termine al fenicottero fiammingo rosa (anche in it.). Molto più tardiva (sec. XIX) è l'accezione pop. «andaluso-gitanesco» – *cante flamenco, baile flamenco, un tío flamenco* ecc. –, esportata ultimamente in Italia come sinonimo, intraducibile, di tipico, esclusivo, dei costumi gitani e andalusi. Ovviamente in questo *flamenco* non c'è più nulla di fiammingo né di rosato, quindi resta oscuro il rapporto con l'ultima accezione (a meno che qualche umorista non abbia inteso paragonare il ballerino – più o meno – gitano con il fenicottero trampoliere, il che potrebbe anche dirsi verosimile).

FONDA, s.f., locanda, trattoria, albergo (modesto). Arabismo schiet-

to, resiste ancora alla forte concorrenza di voci affini (*hotel, hospital, posada, mesón, pensión* ecc.). Niente in comune, ovviamente, con gli it. fondo, profondo ecc. che in sp. sono *bondo, profundo* ecc.

FRESCO, agg. e s.m., oltre al primo significato identico all'it. (*pescado fresco, viento fresco* ecc. – ed anche *pintura al fresco, affresco*), nel linguaggio fam. sp. *fresco* si usa anche per svergognato, faccia di bronzo, bugiardo nato e simili. *Un tío fresco* potrà, magari, essere simpatico, ma sempre poco o punto degno di fiducia.

FRACASO, s.m., fallimento, fiasco completo. Non confondere con l'it. fracasso, da cui pure deriva, prob. attraverso il v. fracassare, nel senso di fare a pezzi, distruggere.

FUMO/HUMO. L'italofono deve stare molto attento a non confondere i due termini sp. *Fumo* è, come in it., il famigerato consumo di sigarette, sigari e pipa, vizio a quanto pare molto pericoloso. *Humo* invece è quello dei camini, caminetti e ciminiera. Donne e uomini *fuman* (alcuni anche troppo), ma i camini *humean*, e per carità non dite mai che *fuman* perché, beati loro, quel vizio non ce l'hanno.

GALLINA, s.f., omologo dell'it. gallina; l'umile volatile domestico. In più, gli spagnoli giocano a *gallina ciega*, mentre noi ci contendiamo della mosca cieca. C'è però, nel linguaggio fam. sp. un'accezione diversa: qui *gallina* è sinonimo di codardo, pauroso. Insulto pesante (per un popolo orgoglioso), abbiamo udito il grido di *¡gallina!* partire dalle gradinate di una *plaza de toros* all'indirizzo di un torero che dimostrava qualche esitazione davanti alle corna affilate del toro. (Era, nientemeno, *Manolete*).

GAMBA, s.f., gamberetto (di mare o di fondale). Ben diverso dunque dall'it. gamba (*pierna* in sp.); dalla quale peraltro è derivato lo sp. *jamba*, termine tecnico che designa gli stipiti di una porta.

GESTO, s.m., espressione del viso, sembiante, in qualche caso anche smorfia. Diverso dall'omologo it. gesto, che è in sp. *ademán*.

GOLA/GULA/GARGANTA, tre s.f. sp. da distinguere attentamente. L'it. **gola**, cavità interna del collo per dove passano l'aria e gli alimenti, gen. in sp. *garganta* (*garguero*, *gaznate*, sono più esattamente la **parte superiore della trachea**); il vizio della gola, quello che secondo il proverbio «uccide più che la spada» è in sp. *gula* (e il relativo agg. *guloso*); e infine lo sp. *gola* – il meno usato dei tre – designa in gen. oggetti antichi come la **gorgiera**, largo colletto a forma di corolla usato nei secc. XVI e XVII, o anche il pezzo dell'armatura che copriva il collo e le spalle, roba da museo.

GOLFO, s.m., oltre al significato geografico che condivide con l'it. (il **golfo di Genova ecc.**), ha nello sp. fam. o gergale quello di **furfantello, vagabondo, monello** e simili (varianti, *golfín* e *gol-fante*). E il femm. *golfa* designa francamente (con molti altri sinonimi) una donna di costumi discutibili.

GRACIA, s.f., solo di rado corrisponde all'omologo it. **grazia**. Nello sp. colloquiale significa molto più spesso **spirito arguto, umorismo, e detto spiritoso o ironico**. Nella commedia classica sp. il *gracioso* era il servo – scanzonato e sboccato – del *galán*, il «primo attor giovane».

GRILLOS, s.m. plur., erano in sp. i **ceppi** o **catene** che si mettevano ai piedi dei detenuti. Ora, in ling. figurato, «ostacoli che impediscono i liberi movimenti». (I *grillos*, plur. di *grillo*, insetto spagnolo e italiano, sono naturalmente tutt'altra cosa).

GUAPO, agg. e s.m., **bello** e sinonimi molti, applicabili a persona. Ma anche, in gergo malavitoso e ling. colloquiale, **bullo, fanfaronone, bravaccio, ammazzasette** e simili (in napoletano, **guappo**, prob. per influsso spagnolo).

GUARDAR, v., **custodire, conservare, rispettare** (per es. le leggi, i precetti): diverso perciò dal comune signif. italiano di guardare, contemplare, vedere una cosa.

Derivati sp. da *guardar*: *guardia* e *guarda* (il primo, militare, il secondo civile, **custode**), e molti composti di largo uso: *guarda-*

barrera, custode di un passaggio a livello, *guardabarrros*, *parafanghi di una macchina*, *guardacostas*, *guardabosque*, *guardameta*, il portiere nel gioco del calcio, *guardaespaldas*, la guardia del corpo o gorilla che dir si voglia ecc.

L'it. **guardare** (con gli occhi) è in sp. *mirar*.

HACIENDA, s.f., **patrimonio**, azienda agricola (non quella industriale, che è *empresa*), talora anche un'attività, un lavoro in senso generico, **faccenda** ecc.

Notoriamente amato da tutti i cittadini è il *Ministerio de Hacienda*, ossia delle Finanze pubbliche.

INDIANO, s.m., fin dagli inizi della conquista sp. d'America, *indiano* si chiamò lo spagnolo che rimpatriava, talvolta molto ricco, dall'America. Il termine è tuttora vivo. Ben diverso quindi da *indio*, indigeno americano, come da *criollo* (creolo), bianco nato in America; e diverso anche da *hindú*, nativo dell'India orientale.

LARGO, agg., **lungo**. Però *largor*, lunghezza, è molto meno usato di *longitud* e di *largo* in funzione di sost. Es. *esta mesa mide 1 metro de largo por medio de ancho*, questo tavolo misura 1 m. di lunghezza per mezzo m. di larghezza. Il v. *largar* è sciogliere, slegare, mollare e il fam. *largarse*, *squagliarsela*. Il s.f. *largueza* peraltro significa **liberalità**, **generosità** (più prossimo cioè all'it.). In musica, un *largo* è un movimento lento. Altre espressioni correnti sono: *a lo largo*, a lungo andare; *a la larga*, diffusamente; *a lo largo de la costa, del camino*, lungo la costa, o la strada; *a lo largo de su vida*, vita natural durante; *¡largo!* o *¡lárgate!*, via di qui! fuori!; *largo y tendido*, parlare a lungo e profusamente; *ponerse de largo*, ricevimento di presentazione di una fanciulla in società (si faceva un tempo, e talvolta si continua a fare fra i *vip*); *larguirucho*, fam. è piuttosto lungo che largo o grosso, detto di una persona.

LIDIA, s.f., **scontro**, **combattimento**, lotta. La *lidia* per antonomasia è la *corrida* (e *lidiar*, in questo caso, è sinonimo di *torear*).

LIMA, s.f.; oltre che lo strumento manuale omonimo in it. — e, con la maiuscola, la capitale del Perù (che tuttavia non c'entra niente

- con la *lima*, ma deriva prob. dal nome del fiume Rímac) —, è in sp. l'agrume simile al limone chiamato in Sicilia *lumìa*.
- MANADA, s.f., branco o gregge di animali ma si può usare anche, spregiativamente, per designare una «banda» di persone (es. *una manada de cobardes*, un branco di vigliacchi); ed anche, senza alcun disprezzo, per mannello o manipolo di erbe, spighe e simili.
- MANCO, agg., monco, storpio, mutilato. *Manco* per eccellenza fu Cervantes, ferito nella battaglia di Lepanto, privato dell'uso della mano sinistra. (Il v. it. *mancare* è in sp. *faltar*, e la *manca* è *falta*, anche in senso figurato).
- MANCHA, s.f., macchia, anche in senso fig. (macchia morale, disonore). L'omofono it. *mancia* è del tutto diverso (in sp. *propina*). La famosa *Mancia* (*Mancha*) di Don Chisciotte non deriva però da «macchia», bensì dall'arabo *manga* (leggi «mangia») che significa altopiano.
- MANTA, s.f., MANTEL e MANTÓN, s.m., sono in sp. termini imparentati ma ben diversi, giacché significano rispettivamente coperta, tovaglia e scialle. Parente loro è anche *mantilla*, velo femminile di pizzo, usato ancora in chiesa (nero) e alla corrida (bianco). *Manto*, voce identica in it., esiste nel Dizionario sp., come pure *manteo* ed altri, ma poco o punto usati nel linguaggio odierno. Sopravvive a Madrid l'uso maschile di un «mantello» denominato però *capa*.
- MATA, s.f., cespuglio, cespo, ciuffo. Niente a che vedere con la voce seguente.
- MATAR, v., uccidere, ammazzare (forse dal latino volg. *mattare*, colpire, abbattere, a sua volta da *mattus*, stupido, abbrutito). L'it. conserva *mattatoio* (sp. *matadero*, macello), e *mattatore* (nel linguaggio teatrale, attore di forte personalità, che però viene dallo sp. *matador*, torero famoso). Lo sp. fa un largo uso di *matar*, anche in forme composte, ad es. *matasellos* (timbro postale), *matasiete* (l'it. ammazzasette), *matasanos* (irriverente

- nomignolo dei medici), *matón* (assassino, non confondere con mattonel!), *matanza*, *matarife* (beccaio), *matamoros* (gradasso), *matamoscas*, *matarrratas* (grappa fortissima e di pessima qualità), *rematar* (finire di uccidere, ma anche spingere il pallone in rete dopo una lunga «discesa») e *remate* ecc. ecc.
- MATE**, agg., opaco; s.m. *erba del Paraguay* (una specie di té, molto apprezzato nel Cono Sud), e anche scacco matto (lett. «il re è morto») nel gioco degli scacchi.
- MESA**, s.f., tavola, tavolo. Pronunciato con la *s* sorda, l'unica esistente in castigliano, l'italofono lo scambia spesso con la *messa* (e *vamos a la mesa* gli sembra, magari, un invito ad andare in chiesa). In tal caso farà bene a pensare che *mesa* deriva dal latino *mensa*, mentre *misa* (come del resto l'it. *messa*) deriva dalle parole finali che una volta pronunciava il sacerdote celebrante, «ite, missa est».
- MONTE**, s.m., monte, montagna, come in it.; ma anche, bisogna far attenzione e capirlo dal contesto, «terreno incolto pieno di arbusti e di bassa vegetazione selvatica», sottobosco.
- MONTÓN**, s.m., mucchio, coacervo informe di cose ma anche di persone. Es. *un montón de cosas*, *un montón de gente*; *ser del montón* è essere uno qualunque, senza qualità, dozzinale ecc. Niente che vedere, s'intende, con l'it. *montone* (in sp. *carnero*, *morueco*; non usare *cabrón* che è una parolaccia molto offensiva).
- NAVE**, s.f., navata, capannone di fabbrica. Poco o punto usato, in sp., per designare la nave o un'imbarcazione, che è piuttosto *navío* o *barco* (*de carga*, *de guerra*, *de línea*, *de transporte*), *buque* ecc. Però *motonave* e *turbonave*, anche in sp.
- NOVELA**, s.f., romanzo. Importato dall'Italia nel sec. XVI, ha poi costretto a usare altri termini per designare una narrazione breve (*novela corta*, *cuento* – racconto –, *relato*). È curioso che le famigerate *telenovelas*, importate negli ultimi anni dall'America spagnola, abbiano trovato in Spagna una designazione «tradotta» in modo tanto efficace quanto ironico: *culebrones* (biscioni).

OBSEQUIO, s.m., dono, regalo. Non ha il senso dell'it. ossequio, saluto.

OFICINA, s.f., ufficio. Non ha mai in sp. il senso it. di officina (in sp. *fábrica, taller, laboratorio, obrador*, e perfino i rozzi stranierismi *usina* e *factoría*).

OFICIO, s.m., mestiere. Es. *Escuela de Artes y Oficios, albañil de oficio*, muratore di mestiere. Da cui *oficial* (femm. *oficiala*), detti di chi esercita un mestiere. In ling. burocratico, *oficio* è una comunicazione scritta da un ufficio pubblico, un ministero ad es., a un privato.

ÓLEO, s.m., olio. Circa l'uso ben delimitato del termine in sp. (*pintura al óleo, óleos santos*), vedi la voce *aceite*.

PAGANO, s.m.: a parte il significato di idolatra, come in it., il termine si applica, nel ling. ironico-colloquiale sp., a **colui che paga le spese, lo scotto ecc.** anche per altri (in Argentina, il «furbo» che paga per gli altri è *el paganini*).

PÁJARO, s.m., uccello (in genere). Erroneamente, per la somiglianza dei termini, l'italofono spesso traduce *pájaro* con *passero*. No. I passeri sono uccelli, ma non tutti gli uccelli sono passeri (*gorriones*).

PARAR, PARADO, v. e p.p., fermare e disoccupato, rispettivamente. Niente che vedere con l'it. *parare*, detto della scherma (sp. *atajar, rechazar*) o anche del vestire i paramenti. *Parada* è la **fermata del tram, autobus ecc.**

Lo sp. *parado* (disoccupato) è nato da *parar* attraverso il sost. *paro* (fermata, arresto del lavoro). Nell'America sp. *pararse* significa anche alzarsi in piedi, rizzarsi.

PARLA, s.f., chiacchiera, discorso diffuso e poco sostanzioso. Diverso quindi da *habla*, parlata, linguaggio: il v. *hablar* (dal lat. *fabulare*) corrisponde all'it. *parlare* (dal lat. *parabolare*).

PASAR, v., passare. A parte il 1° significato, molto simile all'it., *pasar* ha subìto negli ultimi anni (dal '68 in poi) sensibili alterazioni

semantiche, nel gergo della «contestazione» giovanile, a partire dall'espressione *pasar de*, intesa come disinteressarsi, infischinarsene, o più volgarmente fregarsene. Donde in primo luogo il s. *pasota*, l'autoemarginato menefreghista, che *pasa de todo* perché *se pasa*, va oltre, supera (la odiosa «società borghese»), ne fa a meno (o s'immagina di poterlo fare). Dall'uso, poi, l'abuso: *¿pasa contigo?* (che c'è? che vuoi?), *pasarlo bomba* (divertirsi al massimo), *pasar* (trafficare, perfino spacciar droga) ecc. ecc. *El pasar* (scritto con due esse, perché strascicato) *es una agresión inmóvil* (F. Umbral): e l'aggressione verbale ne è l'aspetto esterno, talvolta spiritosa, più spesso retorica, ripetitiva ed effimera.

PASTO, s.m., **pascolo**, **foraggio**; quasi mai nel senso it. di «alimentazione umana» (*comida*).

PATATA, s.f. Il prezioso tubercolo farinaceo importato in Europa dall'America andina non si chiama così, strano a dirsi, nella sua patria d'origine: dove si conoscono invece due specie diverse, la *papa* – diventata in Europa la *patata* – e la *batata*, o patata dolce detta anche, in qualche parte d'Italia, la *patata americana* (come se non lo fosse anche l'altra). Il termine europeo *patata* è un ibrido linguistico assurdo: *papa* deriva dal quechua (la lingua degli Incas) e *batata* dall'haitiano, che non hanno niente in comune.

PRENDER, v., **arrestare** (detto dei carabinieri che «prendono» un ladro), o in senso assoluto **attecchire** (di una pianta) o **far presa**, come nell'es. *el fuego no prende*, non si accende. Nei diversi altri casi in cui l'it. usa il v. **prendere**, lo sp. deve usare altri verbi: es. *tomar un café*, *una cerveza*; *coger un tren* (da non usarsi in Sudafrica, perché vi ha significato osceno); *agarrar* (it. afferrare); *detener* (sin. di *prender*, **arrestare**).

Il p.p. di *prender* è *prendido*; il p.p. irregolare *preso* è diventato sost. e significa il **detenuto** o **carcerato**.

PRIMO, s.m., **cugino**. Non confondere con l'it. primo, num. ordinale, che in sp. è *primero* (quindi in sp. c'è un *primo primero*, un *primo*

segundo ecc.). Lo sp. *primo* ha subito una curiosa deformazione semantica, perché in ling. familiare può significare anche imbecille: es. *hacer el primo* (fare lo scemo), *no quiero que me tomen por primo*, e simili. Donde il s.f. *una primada*, **una cretinata**.

PRÓJIMO/PRÓXIMO, sono due parole che l'it. risolve in una, **prossimo**. Invece lo sp. distingue decisamente il s. *prójimo*, **il prossimo**, il resto dell'umanità rispetto al singolo («ama il tuo prossimo come te stesso»), dall'agg. *próximo*, **vicino** («la prossima volta»).

RATA/RATO, altre due parole simili e diversissime. *Rata*, s.f., è il **topo di fogna**, o anche la femmina del topo (*ratón*) – più raramente «parte proporzionale», it. *rata*; e il *ratero*, agile come un topo, è il **borsaiolo**.

Rato, s.m., è uno spazio di tempo, un momento (dal lat. *raptus*, perché passa presto), e in tal senso molto usato in sp.: es. *pasar el rato* (il nostro far tempo, ammazzare il tempo), *pasar un mal rato* (un brutto momento), *a ratos perdidos* (a tempo perso), *a cada rato* (ad ogni momento), *al poco rato* (poco dopo), *eso va para rato* (la faccenda sarà molto lunga) ecc.

REAL, agg., ha il duplice senso it. di *reale* (**regio**) e *reale* (**vero**, rispondente alla realtà). Invece il s. *real* significa moneta da 25 centesimi di *peseta* (anticamente di valore, quando era *un real de plata*), oggi praticamente scomparsa; e inoltre, cosa piuttosto strana, «accampamento» (in questo caso deriva dall'arabo), accezione che sopravvive ad es. in *el real de la feria*, il luogo o lo spiazzo su cui si svolge una fiera campionaria, o *asentar sus reales* che significa piantare le tende, stabilirsi in un luogo.

RESTAR, v., **sottrarre**. Da non confondere mai con il restare it. che è in sp. *quedar* o *quedarse*.

Resta è la sottrazione aritmetica; *restarle méritos a alguien*, a algo è togliere, sottrarre meriti a qualcuno o a qualcosa.

SALIR, v., **uscire**. Da non confondere con l'it. *salire* (in sp. *subir*, *ascender*, *remontar* ecc.). Verbo di largo uso in sp. Esempi: *el tren ha salido hace una hora*, il treno è partito da un'ora; *esta calle sale a*

la plaza (sbocca nella piazza); *salir a escena* (entrare in scena, di un attore); *este niño ha salido a su padre* (somiglia a suo padre); *salir adelante* (cavarsela, tirar avanti), *salir del cargo* (lasciare una carica), *salir pitando* (darsela a gambe) ecc.

SERENO, agg., ha gli stessi significati dell'omologo it. sereno. Ma il sost. sp. *sereno* indica tutt'ora il **vigilante notturno di una via cittadina**: un'antica istituzione (risale al sec. XVIII) che dovette il nome al fatto che, oltre a vegliare sulla tranquillità della strada, il vigilante scandiva ad alta voce le ore della notte facendole seguire da un'indicazione meteorologica; ad es. *las dos y sereno*.

SESO, s.m., sebbene suoni uguale all'it. sesso, non ha niente a che vedere con questo – che in sp. è *sexo* –, significando invece **cervello, intelligenza, buon senso**. Deriva infatti dal lat. *sensus*.

Perciò *estar (alguien) en su seso* significa essere in pieno possesso delle proprie facoltà mentali, e *calentarse los sesos* è pensare o studiare a lungo, riflettere bene, e simili, come *perder el seso* o *los sesos* è perdere il cervello o la sinderesi, sragionare.

SETA, s.f., fungo (di qualsiasi specie). Attenzione a non confondere con *seda* , che è l'it. seta.

SONAR, v., suonare, come in it. Attenzione, però: lo sp. distingue perfettamente l'azione transitiva da quella intransitiva. Es. *Fu-lano toca muy bien el piano*, Tizio suona molto bene il pianoforte, ma però *el piano suena*, il pianoforte suona (o risuona). Inoltre *tocar* (uno strumento, o anche *el timbre*, il campanello di casa) è sostituito da *tañer* (cfr. il lat. *tangere*) quando si tratta ad es. delle campane, che non si *tocan* ma si *tañen* (e *tañido* è il loro suono).

Il p.p. e agg. *sonado* ha anche il senso di «molto importante, clamoroso, famoso»: es. *una fiesta sonada* (rimasta famosa, molto commentata), *un hecho sonado* (che ha fatto o fa parlar molto di sé). Invece un *boxeador sonado* è un pugile finito (ma *sonar* nel senso di finire, cessare in una carica e perfino morire, è usato soprattutto nell'America ispanofona). Non ha nessun rapporto con la musica l'espr. sp. *sonarse las narices* o *la nariz*, che è il prosaico soffiarsi il naso.

- SUMIR, v. **sommergere, sprofondare**, anche metaforicamente (*sumido en sus pensamientos*, **sprofondato nei propri pensieri**, o *dudas*, **dubbi**, *desesperación*, **disperazione**) ecc. Tuttavia *suma*, *sumar*, *sumario*, *sumo* (agg.) corrispondono agli it. **somma, sommare, sommario** e **sommo**, ben lontani dall'idea di «sprofondare» o «andare a fondo».
- TACO, s.m., **tappo, rocchio, stoppaccio, stecca da biliardo** (non però il **tacco della scarpa**, in sp. *tacón*). Ma anche **imprecazione** (*soltar un taco*, dire una parolaccia). Nel Messico, **piadina di maïs** (erronea è la pronuncia it. «maís») **arrotolata** e «imbottita» di carne, fagioli o altri commestibili.
- TAPIZ, s.m., **arazzo**. L'it. **tappeto** è in sp. *alfombra*, arabismo puro; salvo che nei casi di *tapete verde*, **copritavolo «classico»** per i tavoli da gioco (e talvolta perfino sinonimo di gioco d'azzardo), e di *estar sobre el tapete* detto di una questione di attualità o di un argomento di trattativa e discussione.
- TASA, s.f., **prezzo massimo (o minimo)** stabilito dalle autorità per determinate derrate o altra cosa: una sorta, diremmo noi, di «prezzo politico»; non, quindi, l'it. **tassa**, imposta (sp. *impuesto*).
- TASCA, s.f., **béttola** (l'it. «tasca» è tutt'altra cosa!). Anticamente lo sp. *tasca* era una casa da gioco di infimo ordine.
- TIENDA, s.f., **negozio, bottega**. Può anche essere, come l'it. **tenda**, **tenda di accampamento**; ma per designare la tenda lo sp. usa, nella maggior parte dei casi, il s.m. *toldo*, o anche *carpa*, voce recentemente importata dall'America ispanica.
- TIMBRE, s.m., **campanello**. Da non confondere con l'it. **timbro**, che in sp. è *sello*. *Timbre* è anche la **marca da bollo**.
- TÍO, TÍA, s., oltre che **zio, zia**, significano in ling. coll. **individuo/a**.
- TIMO, s.m., **truffa**. Da non confondere assolutamente con l'it. **timo**, pianta aromatica, che in sp. è invece *tomillo*. Lo sp. *timo* – donde anche il v. *timar* e il s.m. *timador* – è la classica beffa fatta da ladri astuti a vittime ingenuie e consenzienti col miraggio di una

favolosa eredità, vincita, o in cambio di una «patacca».

TORTA, s.f., può essere un dolce (di farina, uova, burro) come l'omonima voce it.; ma in linguaggio fam. è spesso usato nel senso di sberla, schiaffo; e *tortazo* ha sempre il significato di schiaffone, sganassone. Lo sp. ha una vasta gamma di sinonimi per designare lo schiaffo: oltre a *torta* e *tortazo*, può dire *bofetada*, *bofetón*, *guantazo*, *manotón*, *manotazo*, *cachete*, *trompada*, *sopapo*, *mamporro*, *chuleta*, *tapaboca* e altri ancora. Una vera pioggia di sberle!

TRENO, s.m., lamento, canto funebre. Famosi sono *los trenos* del profeta Geremia.

Niente in comune dunque con l'it. treno – in sp. *tren*, plur. *trenes*–; se non che qualche volta certi ritardi dei nostri treni ci fanno prorompere, con ragione, in lamenti e lamentele.

TROMBA, s.f., meteora, tromba d'aria o d'acqua. Attenzione a non scambiare con la **tromba** strumento musicale a fiato, che in sp. si chiama *trompeta* o *trompa* (e attenzione anche a non confonderla con *el trompo*, che è la tröttola dei bambini).

TRUFA, s.f., tartufo. Niente a che vedere quindi con l'it. truffa (sp. *estafa*).

Un *pavo trufado* è un tacchino tartufato, non certo truffato.

TURISMO, s.m. è il turismo, fenomeno ormai di massa, come in it. In sp. però ha anche il significato di automobile privata (da «turismo»).

Quasi ogni giorno si leggono sui giornali notizie di questo genere: *Un turismo conducido por don Fulano de Tal chocó anoche...* ecc.

VELA, s.f., vela (delle barche), ma anche candela. Es. *no prende la vela*, la candela non si accende. E l'apparente diminutivo *veleta* non significa «piccola vela», bensì banderuola.

VERBENA, s.f., verbena, pianta molto comune. In sp. peraltro la voce ha un altro significato, quello di festa o sagra popolare. Famosa a Madrid è la *verbena de la Paloma*, Sagra della Colomba, festa tradizionale della Madonna omonima.

VÍA, s.f., via, strada. In Spagna però il termine si usa molto meno che in Italia: quasi mai, ad es., per le vie di un abitato (che si dicono *calles*), sì invece in casi particolari, come ad es. la *vía-del tren* (scartamento, *tren de vía estrecha*, a scartamento ridotto, in contrasto con *vía ancha*), *vía férrea* (sin. di *ferrocarril*, ferrovia); per le comunicazioni, *vía Francia* o *vía aérea* (o anche *por avión*); in medicina, *por vía oral*; in ling. eccles., *vía crucis*; legge, *por vía ejecutiva*, *vía ordinaria*; o anche in locuzioni avverbiali, *en vías de*, in corso di esecuzione, *por vía de buen gobierno*, in uso dell'autorità governativa.

ESERCIZI

Riepilogo sui falsi amici

Voy a ducharme sólo si hay agua caliente.
En tu tierra el clima es muy cálido.
En Sevilla, una caña es un vaso de cerveza: en los bares se pide una caña.
Y eso ¿qué tiene que ver? No pega ni con cola.
Es una novela impresa en 1992.
Tu hermano vive en el extranjero.
El ministerio de Asuntos Exteriores está cerca de la Plaza Mayor.
¿De cuáles sucesos habláis?
La pintura flamenca es muy afamada.
Voy a exprimir dos naranjas para nuestro zumo.
Sabemos expresarnos muy bien en italiano.
Un fresco general procedente de Galicia domina en toda España.
Ese tío es un fresco: no hay que hacerle caso.
La vista desde el mirador es preciosa: abarca todo el valle.
El decorado de la iglesia resultó muy bonito para la boda de María.
¡No aguanto a ese tío!
El traje nuevo me queda un algo estrecho, hace falta ensancharlo un poco.
Se arma un lío con tantas llaves que tiene que nunca sabe cuál es la de su casa.
Los mejores deseos para las fiesta.
¿Le atienden a usted? ¿Qué desea?
¿Vamos a sentarnos en ese banco?
¿Dónde se compran los sellos?
Mi hijo ha pedido una beca para estudiar en Alemania.
Los pelotas botan y los electores votan.
¡Qué rica es esta tarta! ¿Me das otro trozo?
Para mí sólo un pedacito pequeño: un cacho.
Me parece que hace frío todavía, voy a poner otra manta.